

L'intervista / Parla Giorgio Vittadini (Fondazione Compagnia delle Opere)

«Credito, più sano quello alle Pmi»

«Dopo i crack
ripensare
la governance
delle banche»

MILANO ■ Le banche italiane possono e devono tutelare meglio il risparmio loro affidato dalle famiglie ritrovando un rapporto creditizio forte con la piccola e media impresa italiana. Devono trovare il coraggio di frenare nella ricerca esasperata del «profitto trimestrale» a colpi di finanza ormai fine a se stessa su mercati globali. E il crack Parmalat obbliga a una riflessione complessiva sulle relazioni tra sviluppo economico-sociale e «governance» delle grandi istituzioni finanziarie italiane. È il pensiero di Giorgio Vittadini, oggi alla presidenza della Fondazione Compagnia delle Opere per la Sussidiarietà, dopo essere stato fino al 2003 alla guida operativa di una «famiglia» di 30mila imprese. «Intensificare controlli e rafforzare le authority è utile e necessario, ma non basta a mantenere sane le banche italiane», spiega Vittadini al Sole-24 Ore. «Dopo un decennio di privatizzazioni selvagge, le banche pensano ormai quasi solo a garantire un ritorno finanziario agli azionisti, pressate soprattutto dai grandi investitori istituzionali. E secondo me c'è questo, tra l'altro, alla radice dei grandi crack».

Qual è il dato centrale del disastro Parmalat?

È il fatto che una grande multinazionale italiana, finanziata da maxi-banche italiane e internazionali, fallisca do-

po che per mesi in Italia si è detto questo: è meglio che quelle stesse banche non concedano credito alle Pmi italiane perché il sistema non riuscirebbe a controllarne i rischi e quindi a tutelare i risparmiatori. Da anni, inol-

tre, sento dire che le banche devono avere proprietari e manager che agiscano secondo le logiche dei mercati internazionali e che devono finanziare soltanto imprese con rating. Mi pare che in concreto queste concezioni "virtuo-

se" abbiano un po' mostrato la corda.

Ci hanno rimesso sia i risparmiatori sia le imprese...

Sì, hanno perso entrambi. In quante occasioni le banche hanno consigliato ai clienti di investire in obbligazioni ad alto rendimento perché a rischio non controllato? E sull'altro versante, quanti piccoli imprenditori sono stati vivisezionati prima di essere finanziati e hanno dovuto offrire ingentissime garanzie reali? Invece quali garanzie e quali informazioni sono state chieste, in alcuni casi, dalle stesse banche alle grandi imprese?

Le banche italiane sono dunque guidate male dai loro manager e quindi dai loro azionisti?

In numerose vicende ho l'impressione che dietro le scelte - talora distorte - di alcune banche italiane vi siano, direttamente o indirettamente, le logiche e gli interessi dei grandi investitori internazionali. Nella ricerca di un profitto finanziario "trimestrale" lontano da riscontri nell'economia reale, tali realtà hanno, a volte, consigliato e guidato l'emissione e il collocamento di bond a rischio. Le banche hanno finanziato e affidato grandi imprese già in crisi fidandosi di rating superficiali o addirittura ignorandoli. Hanno spinto banche ad accodarsi a mondi finanziari che decuplicano il valore di azioni di imprese hi-tech per poi deprezzarle di 100 volte. Si sono assicurate, in assenza di regole, rendite speculative frutto di pri-

vilegi più che di vero mercato.

Governo e Parlamento si stanno muovendo soprattutto sul fronte della vigilanza sui mercati...

Può essere utile, ma non basta intensificare i controlli. È necessario rianimare, anzitutto a beneficio dei risparmiatori-investitori, una cultura economica in cui il legittimo diritto a cercare un profitto sia costretto a confrontarsi con la presenza e le regole dell'economia reale, soprattutto con quella che investe e innova. E ciò è realizzabile se gli investitori privati, grandi o piccoli, italiani o internazionali, accettano e comprendono l'opportunità che il governo di uno snodo strategico come il sistema bancario venga gestito assieme - e non contro - le Fondazioni, gli operatori istituzionali, le imprese interlocutrici e tutte le loro associazioni e organizzazioni.

ANTONIO QUAGLIO



Giorgio Vittadini (Fotogramma)